volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Il miracolo francese e i suoi nemici

Autore: Marco Revelli

La Francia ha fatto il miracolo. Perché la Francia i miracoli li sa fare, la sua storia insegna. Con uno scatto d'orgoglio che noi non sapremmo neppure immaginare, ha fermato l'onda nera che sembrava inarrestabile. In meno di un mese, dopo lo shock del 9 giugno alle europee, ha messo in campo otto milioni di nuovi elettori (erano stati 25 milioni i francesi andati ai seggi allora, saranno quasi 33 milioni all'inizio di luglio, 15 punti percentuali in più!). Un esercito di *citoyen*, che si sono messi in marcia verso i seggi perché avvertivano che la *République* era in pericolo. E poi, dopo il risultato ancora inquietante del primo turno, che aveva colorato di bruno (la tinta del *Ressemblement*) le mappe interattive, in una sola notte, ha deciso quello che sembrava a tutti impossibile: la costruzione di un fronte difensivo trasversale tra i tre blocchi per molti aspetti tra loro incompatibili come appunto le *gauches*, i *macronistes* e i gollisti democratici.

Di un *barrage*, appunto, realizzato attraverso un numero senza precedenti di *désistements*, con i candidati della forza politica antifascista classificatasi terza nei rispettivi collegi disposti a ritirarsi a favore di quelli meglio piazzati per battere i lepenisti. La forma classica con cui gli organismi viventi praticano il proprio istinto di sopravvivenza, sacrificando le proprie parti secondarie per proteggere gli organi vitali, ma che nei comportamenti umani, soprattutto politici, appare assai rara per l'effetto nefasto di egoismo, narcisismo, spirito di conquista… Il *Ressemblement National* era arrivato primo in 297 circoscrizioni al *1èr tour*, ottenendo la vittoria secca in 38 e classificandosi comunque per il secondo in 451; il *Nouveau Front populaire* primeggiando in 159 si era qualificato in 400; *Ensemble*, in netto *recul* sul 2022, primo in 70, secondo o terzo in altre centinaia di collegi. Le cosiddette "triangolari", circoscrizioni in cui la gara al secondo turno vedeva tre concorrenti, quasi sempre due dei quali appartenenti al fronte antifascista, erano più di 300 (5 le "quadrangolari), un numero di quasi quattro volte superiore a tutti i precedenti. Ebbene, in una notte, appunto, sono state ridotte a 89!

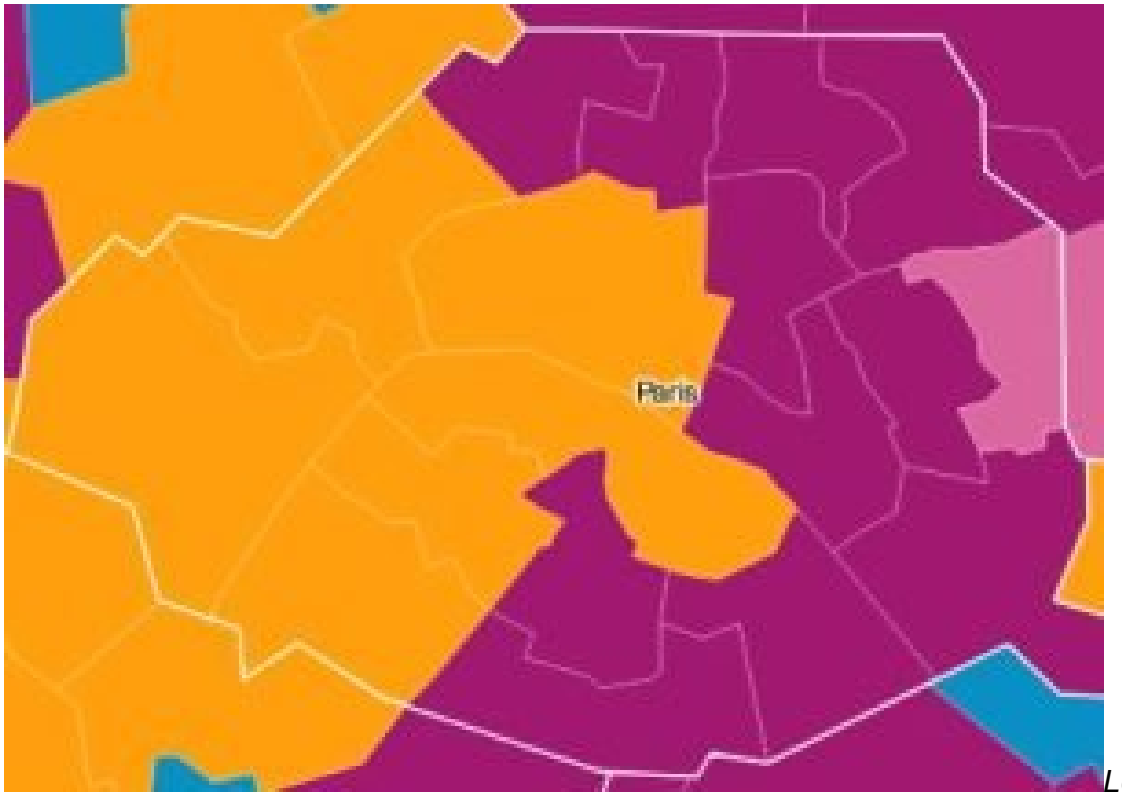
Il che significa che più di duecento candidati che erano rimasti in gara dopo il primo turno – ovvero che avevano ricevuto più del 12,5% dei voti – si sono spontaneamente ritirati, per favorire chi nel fronte antifascista aveva più *chances*. La maggior parte (128) appartenevano alle file del *Front populaire* e hanno ceduto il passo in genere al candidato macronista là dove questo stava davanti, anche di pochi punti percentuali, ma persino a volte a quello gaullista. Pensiamo, anche solo per un attimo, a cosa deve aver significato, per un candidato de *La France Insoumise*, ritirarsi per cedere il passo a un seguace dell'odiato Presidente fautore della famigerata riforma pensionistica o a qualcuno che fino al giorno prima aveva accusato la sua lista di antisemitismo…, come è capitato a Pierre Smolarz a Finistère, che col 27% al primo turno ha deciso di desistere a favore di Didier Le Gac (di *Ensemble*), in testa col 39%, dichiarando "*Pas une voix ne doit aller au rassemblement National*" e permettendogli di battere solennemente la lepenista Martine Donval col 49% contro il 27%! Eppure sono quasi una sessantina i casi come questo, di mélanchoniani ritiratosi a favore di centristi o di destrorsi, più o meno il 50% delle "desistenze" della *gauche* a favore del Centro. Così come, simmetricamente, sono quasi una trentina i casi di candidati macronisti che hanno ceduto il passo a uno di Mèlenchon… Ce li immaginiamo, qui in Italia, i calenda, i renzi, ma mica solo loro, i fanatici di se stessi sparsi trasversalmente, sopportare un simile vulnus al proprio amore di sé in nome del bene della Repubblica? Ed è per questo che a Parigi domenica sera la piazza ha potuto festeggiare cantando Bella ciao e gridando "Siamo tutti antifascisti" (in italiano!) mentre qui una schiera di Soloni mediatici si affanna a ripetere che l'antifascismo non è un tema spendibile…Possiamo anche aggiungere che alla lucidità delle classi dirigenti delle diverse formazioni del "Fronte repubblicano" manifestatasi, per così dire, "in alto", ha fatto riscontro un'altrettanto lucida e disciplinata risposta "in basso", con la mobilitazione dei cittadini. Nessuna delle forze politiche che hanno accettato di "sacrificarsi" nel gioco dei *désistements* ha in realtà perduto un numero significativo di voti tra il primo e il secondo turno: forse un piccolo trasferimento è avvenuto tra il Nouveu Front Populaire

(passato dal 28 al 26 per cento) e il Centro di *Ensemble* (cresciuto dal 20 al 23%). E una sia pur limitata emorragia ha colpito *Les républicains*, nell'ordine di circa 600mila voti passati probabilmente in parte ai macronisti in parte ai lepenisti. Ma nella sostanza l'elettorato ha seguito compatto le operazioni dei vertici.

Detto questo, possiamo dunque dar fiato alle trombe del “cessato allarme”? E rassicurarci per lo scampato pericolo? Evidentemente no. Possono forse farlo i feticisti cultori dell’ordine istituzionale di Bruxelles, rallegrandosi che la temuta onda nera sia giunta solo a lambire le porte dell’Hotel de Matignon, restandone insperabilmente al di fuori così da potersi raccontare che tutto va bene, l’elezione di Ursula, la guerra in Ucraina, la Nato eterna, tutto e solo quello che a loro interessa. Ma noi, che feticisti non vogliamo essere, e non amiamo le auto-rassicurazioni, tranquilli non siamo. Intanto perché sappiamo benissimo – la Scienza e la Storia ce lo insegnano – che una coalizione difensiva dura finché l’imperativo categorico è difendersi, ma si scioglie alla velocità della luce subito dopo. E vediamo come i conti all’interno del Fronte repubblicano incomincino appena ora,

consapevoli di quante passioni tristi covino in petto al demiurgo che dopo aver evocato la tempesta che ha minacciato di travolgerlo pretenderebbe ora di dettare le regole del nuovo gioco e di predeterminarne l'esito: lui che non avendo mai nascosto di detestare assai di più la sinistra estrema di Mélenchon che non l'estrema destra di Marine ora, svincolatosi dall'assalto della seconda grazie alla forza sociale della prima pretenderebbe di liquidarla come se niente fosse pur sapendo benissimo che è il nerbo del Front populaire.

E poi (non siamo tranquilli) perché l'onda nera è stata fermata a un millimetro dal suo obiettivo, ma non è rifluita. Sta ancora tutta lì, a gonfiarsi nel reticolo fitto del risentimento periferico e tra le ombre degli strati bassi di una società che slitta lentamente ma inesorabilmente verso il basso. Basta guardare le mappe del voto, anche di quello del secondo turno, che raccontano come si siano distribuiti territorialmente quei 10milioni e mezzo di voti del *Ressemblement National* che ne fanno, comunque, il primo partito per sconfiggere il quale è necessaria appunto l'alleanza di tutti gli altri. La quale d'altra parte, non è dappertutto sufficiente, rendendosi ben visibili alcune macro-aree dell'esagono, quelle dell' insediamento tradizionale lepenista, in cui la sua egemonia non è scalfita: il Nord, in primo luogo, e il Nord-est, il Pas de Calais, l'Aisne, le Ardenne, le Somme, dove si concentrano molte circoscrizioni in cui i suoi candidati sono stati eletti già al primo turno; il Midi, in secondo luogo, una lunga striscia bruna, da Nizza alla Camargue e poi fino a Perpignan; e in mezzo i grandi distretti rurali del Massif e della Francia profonda (la Dordogna, la Franca Contea…).



Le 18 circoscrizioni di Parigi

Poi, naturalmente c'è Parigi. Con le sue diciotto circoscrizioni divise tra le dodici a est, tutte saldamente in mano alla Gauche, in particolare a *La France Insoumise*, e le sei a ovest monocromaticamente gialle schierate con Macron, del RN nessuna traccia, sempre sotto il 10%. E poco sopra, a destra, le 12 circoscrizioni della Stalingrado francese Saint Denis, di cui otto andate a *La France Insoumise* con percentuali oscillanti tra il 60 e il 70%, due al PCF col 70 e 72%, una genericamente al NFP col 60%, ben cinque assegnate al primo turno, col RN solo in una sopra il 12,5%. Poco sotto a sinistra, nel distretto di Versailles, invece, una *landslide* gialla con le dodici circoscrizioni des Yvelines tutte conquistate dal partito del Presidente anche se in molti casi LFI non ha praticato la desistenza, perché il RN era troppo debole per impensierire o perché, almeno in un caso, il candidato bardelliano ha desistito a favore di *Ensemble*… Parigi dunque resta un baluardo inespugnabile dall'onda nera, ma la Francia che la circonda, escluse alcune, non moltissime, grandi città, ribolle minacciosa, e possiamo davvero dire che la gigantesca macchina dei *désistements* ha evitato il vecchio gioco, già ben descritto da Marx, della mobilitazione della "sobria Francia contro l'ebbra Parigi", messo in atto dalla reazione fin dal 1848 per sommergere gli operai parigini sotto la marea conservatrice della provincia. Ma quella Francia, più che sobria torva, che antepone la paura alla solidarietà e dimentica l'*ésprit républicain*, che per la verità non aveva mai davvero condiviso, per seguire le seduzioni di una *grandeur* sovranista fuori tempo, è ancora tutta lì, acquattata a spiare i giochi diplomatici che si svolgono a Parigi, nel campo dei vincitori, pronta a rialzare la testa alla prima occasione o a infilarsi nelle enormi contraddizioni che li frammentano.

Giochi, dobbiamo dircelo, non del tutto puliti, anzi per molti aspetti decisamente sporchi. E' ripartita l'indegna campagna politico-mediatica sull'impresentabilità dell'*extrème gauche*, de *La France Insoumise*, dello stesso Mèlenchon, con l'accusa falsa e in malafede, di un suo presunto antisemitismo: poco importa che sia smentita da tutti i siti seri di *fact checking* francesi e dallo stesso Conseil d'Etat, continua a essere ripetuta senza pudore da un'infinità di commentatori (qui da noi l'instancabile Federico Rampini, per fare un esempio, ma leggetevi le infinite calunnie spacciate sui nostri media dal Corriere al Sole 24 ore a Linkiesta…) tetragoni nell'accreditare l'insostenibile identificazione tra

antisemitismo e critica al governo israeliano per le stragi in corso. Contemporaneamente, s'insinua strisciante l'idea, questa sì razzista in senso proprio, che l'elettorato de L*a France Insoumise* sia composto in prevalenza da immigrati musulmani, gente che poco avrebbe a che fare con l'identità francese, tendenzialmente fondamentalisti, nemici della nostra civiltà, inquinatori della purezza etnica, come se non fossero cittadini francesi a tutti gli effetti, titolari del sacrosanto diritto di voto, come se le *banlieux* fossero *an other country*. Per non parlare della guerra, evocata in modo dissennato da Macron con la prospettiva di un impegno diretto delle proprie truppe sul terreno, e risultata (ne abbiano parlato già ampiamente) la vera sconfitta sia delle europee che delle legislative, e tuttavia riesumata oggi, con richiamo agli impegni atlantici della Nato, e alla necessità di un governo ad essi fedele. Tutto questo per sostenere la prospettiva – vera uscita di sicurezza per chi, contro l'evidenza, rivendica una continuità politica a Parigi – della coalizione "omelette": una maggioranza centrista, realizzata con un delicato lavoro di ritaglio delle ali e delle componenti non normalizzabili, capace di "passare la nottata", e confermare un equilibrio europeo in realtà nato (o nascente) morto.

Non sappiamo come andrà a finire, i tempi si prospettano mediamente lunghi, nonostante la velocità con cui la storia sta correndo. Ma possiamo dire fin d'ora che, se questo fosse l'esito della straordinaria mobilitazione democratica francese, l'onda nera, lungi dall'essersi arrestata, sarebbe più che mai incombente.